



Viaggio nella

di LUCA MALOSSINI

La quarta edizione del festival dell'economia sarà attraversata dal vento della recessione. Non poteva che essere così. Il titolo scelto, quindi, è un marchio preciso: «Identità e crisi globale». Saranno quattro giorni in cui Nobel, studiosi e analisti cercheranno di offrire ai partecipanti varie chiavi di lettura della crisi in atto. Essendo però persone serie, e non venditori di fumo, con ogni probabilità saranno prudenti nell'indicare la ricetta migliore per navigare in questo mare agitato.

L'onda lunga è partita dagli Stati Uniti e ha poi investito tutte le altre economie industrializzate: dal Giappone ai Paesi dell'Unione Europea. Per le imprese italiane, secondo gli economisti, la crisi è arrivata impreveduta soprattutto per l'intensità con la quale si è manifestata. Sono calate le esportazioni. Così i consumi. Nei cittadini ha preso il sopravvento la sfiducia e la paura per il futuro. L'occupazione ne ha risentito pesantemente e i primi a farne le spese sono stati i precari.

Sulle cause e sulle conseguenze di questo «tsunami finanziario» ci si sta interrogando in ogni parte del mondo. L'appuntamento di Trento, quindi, viene a ritagliarsi uno spazio di tutto rispetto. Dopo una caduta, c'è sempre una rinascita. E molte volte la rinascita ha creato i presupposti per costruire un'economia più forte. Un sistema di relazioni e di rapporti robusto ha però bisogno di essere guidato da un sistema di regole chiare. Senza regole, salta tutto. Ed è stata proprio la mancanza di regole, secondo i grandi studiosi, a provocare il disastro economico. La fantasia al potere, verrebbe da dire, si è rivelata deflagrante. Questa volta però il prezzo da pagare è altissimo. Massimo Gaggi, editorialista e inviato del «Corriere della Sera», nel suo libro: «La valanga. Dalla crisi americana alla recessione globale» (editore Laterza), scrive che

«i protagonisti di questa colossale tragedia economica hanno usato spesso l'immagine della tempesta perfetta: una combinazione perversa di innovazioni finanziarie, utilizzo di nuovi strumenti creditizi la cui potenza è moltiplicata dalla internet economy, enorme disponibilità di denaro a buon mercato e la convinzione ideologica di molti politici ed economisti della destra liberista che il mercato sarebbe stato perfettamente in grado di badare a se stesso. Sono questi i fattori che hanno messo in moto la macchina dell'indebitamento illimitato...».

Come uscire, quindi, dall'impasse? Il premio Nobel Michael Spence, che chiuderà il festival lunedì 1 giugno al Teatro Sociale, nell'intervista che pubblichiamo a pagina XIII, spiega che «di crisi ne vedremo altre ma da questa dobbiamo imparare a governare meglio e di più l'economia». Spence, in definitiva, suggerisce, seppur cautamente, una strada per arginare la recessione: quella di una «regulation efficace». Saprà, quindi, l'appuntamento di Trento aiutare a guardare la crisi non con gli occhi della paura ma con lo spirito di chi vuole rialzare la testa e ripartire possibilmente in un contesto sempre più globale e meno localistico? Al festival l'ardua sentenza.



L'intervento

L'ANALISI DIFFICILE DI UNA REALTÀ COMPLESSA

di GIUSEPPE LATERZA

In che misura è ragionevole chiedere a un economista una previsione degli avvenimenti futuri? La questione è resa particolarmente significativa dai tempi di crisi che stiamo attraversando, in cui si vorrebbe che gli economisti illuminassero con la loro dottrina la strada di fronte a noi per evitare almeno — come cantava Lucio Battisti in una vecchia canzone — le «buche più dure». Se ne parlerà al primo dei «tribunali della crisi» che si terrà sabato 30 maggio, dedicato appunto alle responsabilità degli economisti. Il sottoscritto — in quanto editore — non ha competenze sull'argomento, ma per esperienza sa — o ritiene — che è sempre molto rischioso stabilire un rapporto troppo stretto o addirittura automatico tra l'analisi della realtà, l'individuazione di tendenze del recente passato e la previsione di sviluppi futuri. Quante volte, ad esempio, noi editori abbiamo sentito profetizzare la morte delle librerie tradizionali a favore di quelle on-line? Che è certamente cresciuta ma che rimane ancora una porzione piccola del mercato librario.

CONTINUA A PAGINA 5

Dalla prima

Tornando all'economia, credo che dai ricercatori che insegnano nelle migliori università del mondo e che si riuniranno a Trento tra qualche giorno dovremo aspettarci più che una serie di «scenari» l'analisi critica di una realtà complessa come quella in cui viviamo. In cui è difficile scorgere tendenze a senso unico. Peraltro l'economia non è una scienza esatta e occupandosi del comportamento degli uomini ha come oggetto non solo le scelte razionali ma anche le paure e le speranze che influenzano in maniera significativa gli alti e bassi dell'economia. Insomma, credo che un cittadino curioso e interessato a capire cosa sta succedendo debba chiedere agli economisti che verranno a Trento soprattutto un metodo per leggere la realtà.

Nei giorni scorsi ho letto con grande interesse il testo del discorso che un economista illustre come Tommaso Padoa Schioppa ha pronunciato a Torino in occasione della cosiddetta «Biennale Democrazia». A un certo punto si trova scritto: «Chi vi parla non ha il dono di conoscere il futuro, anzi ritiene che ci sia sempre, davanti a noi, più di un futuro possibile e che, quali uomini nella storia, nostro compito sia di adoperarci perché si realizzi il migliore tra essi, non di speculare sul come andrà a finire per fare scommesse sul probabile vincitore». Prima che la crisi economica esplodesse è sembrato che l'attività preferita di tanti operatori economici fosse quella speculazione di cui parla Padoa Schioppa. Pochi si sono chiesti se l'economia americana andava nella direzione giusta (uno tra questi è stato in Italia Paolo Sylos Labini e in America Paul Krugman, tra l'altro in occasione dell'inaugurazione del Festival dell'anno scorso). La maggior parte degli opinionisti si è limitata a proiettare nel futuro le tendenze in atto, assumendo che il presente debba replicarsi all'infinito. Se avessero avuto un po' più di consapevolezza storica avrebbero compreso che in definitiva sono sempre gli uomini a costruire il proprio futuro e che quando ci chiediamo dove andrà il mercato e dove andrà l'economia ci stiamo interrogando su noi stessi, sui nostri comportamenti e sulle nostre idee. Dunque, come in passato, non aspettiamoci facili ricette dai grandi studiosi che arriveranno a Trento. Proprio perché sono scienziati seri e non venditori di illusioni si sforzeranno di individuare gli ingredienti per uscire dalla crisi, ci indicheranno qualche strumento o tecnica innovativa ma non credo che avranno in tasca una cura miracolosa. La ricetta dipenderà da tutti noi perché sarà inevitabilmente, come si dice, un «work in progress». Cioè una serie di tentativi ed errori e nuovi tentativi per raggiungere il risultato migliore.

Giuseppe Laterza



Discussione I due esperti si interrogano: «Mancate previsioni? L'economia è uno strumento»

Il mondo cambia, il Festival evolve

Bassi e Cipolletta: «La risposta giusta non è l'isolamento»

di ENRICO ORFANO

La crisi economica condiziona la «formazione» della cultura e nello specifico di un prodotto come il Festival dell'economia. Ne discutono Davide Bassi, rettore dell'università di Trento, e Innocenzo Cipolletta, presidente delle Ferrovie dello Stato e dell'ateneo.

Nel primi mesi la crisi globale ha prodotto risposte politiche votate alla chiusura verso l'esterno, il problema dell'identità. Ora, ne è un esempio l'operazione Fiat-Chrysler, sembra che la marcia si inverta. Che ne pensate?

BASSI: «C'è una diffusa tendenza a ritenere che la crisi sia colpa di altri e che dagli altri debba essere pagata. Purtroppo però gli atteggiamenti di chiusura non portano a nulla di buono. Salvaguardare la propria identità non significa negare il confronto con gli altri. È troppo presto però per valutare l'operazione Fiat-Chrysler: dobbiamo realisticamente considerare che il futuro del settore auto sarà irto di difficoltà. Comunque una lezione è chiara: non si trovano soluzioni nell'orticello di casa».

CIPOLLETTA: «La tendenza a chiudersi è forte per due motivi: primo perché nessun paese, tranne forse gli Usa, si sente responsabile di quanto è successo; in secondo luogo, e questo è il tema del Festival dell'economia, perché in questi anni di globalizzazione spesso subita si è prodotta una reazione a favore dei localismi. Ma entrambe queste impostazioni sono errate. La prima perché tutti i paesi hanno beneficiato della forte crescita economica, quindi tutti siamo corresponsabili. La seconda perché la globalizzazione non annulla le identità. Al contrario si fonda sul con-

fronto di diverse identità. Il caso Chrysler-Fiat sta proprio ad indicare che due marchi con la loro identità possono collaborare per giocare un nuovo ruolo nel mondo».

Il mondo che conosciamo sta cambiando radicalmente. Cosa ci dobbiamo portare nella nuova stagione?

BASSI: «Siamo precipitati nella crisi seguendo i pifferai magici della finanza "innovativa". Adesso siamo frastornati, non abbiamo molti strumenti a disposizione: forse domani gli "esperti" ci spiegheranno come mai oggi non si sono verificate le previsioni. Forse poi abbiamo sottovalutato molti segnali di allarme come il crollo della "new economy". Adesso c'è bisogno di molta umiltà e bisogna ripartire dai valori fondamentali del lavoro».

CIPOLLETTA: «Porterei il nostro passato e la nostra identità. Credo che il mondo non cambierà così radicalmente. Ho già assistito ad altri presunti cambiamenti radicali, che poi sono stati in realtà delle modifiche in linea con la continuità. Penso alla prima crisi da petrolio (1973), quando eravamo tutti convinti che il mondo sarebbe tornato ad un movimento più lento, mentre poi abbiamo assistito ad una accelerazione dell'innovazione ancor più rapida e addirittura alla globalizzazione».

Il Festival dell'economia si evolve insieme alla società, ma ha la capacità di interrogarsi nel percorso. Come cambierà?

BASSI: «Io da giovane ho scelto di dedicarmi alla fisica atomica. Una fortuna: è molto più facile prevedere il comportamento degli atomi che affrontare i temi della complessità nei processi socio-economici. Il Festival dell'economia non può fare altro che riflettere i limiti oggettivi delle discipline economiche. Ne siamo coscienti, ma questo non toglie interesse a una kermesse

che si occupa degli elementi determinanti del nostro vivere quotidiano».

CIPOLLETTA: «Il Festival evolve con l'evolvere dei problemi che affrontiamo. Qualcuno, anche qui a Trento, si è domandato come mai facciamo un Festival dell'economia nel 2009 quando in

quello del 2008 non avevamo previsto questa crisi. A parte che diversi economisti l'avevano annunciata, ricordo i dibattiti di Guido Rossi e Francesco Giavazzi, comunque si tenga presente che la scienza economica è uno strumento. Sta poi ai politici e a noi evitare le catastrofi. Gli scienziati politici hanno forse evitato guerre drammatiche? E gli scienziati medici hanno evitato le epidemie?».

La velocità degli eventi impone una continua formazione di nuovi concetti. In che modo si pone il mondo culturale?

BASSI: «Le università sanno bene che la conoscenza non è qualcosa di statico, ma evolve continuamente e ci permette di trovare soluzioni ai problemi diversi che l'umanità deve progressivamente affrontare. Forse la crisi attuale spazzerà via un bel po' di falsi miti e di luoghi comuni».

CIPOLLETTA: «La difficoltà a stare dietro ai tanti cambiamenti è il problema della modernità. E ogni epoca ha avuto la sua modernità da rincorrere. Se oggi la velocità ci sembra eccessiva, siamo certi che questi tempi sembrano ben lenti rispetto ai cambiamenti delle epoche future. Una sana dialettica tra chi vuole subito il mutamento e chi "resiste" è la via migliore per adattarsi gradualmente al mondo che verrà».



Fino a che punto bisogna essere ottimisti?

BASSI: «Non sarà facile, ma ce la faremo. Dobbiamo però pensare alle prospettive di lungo periodo. L'Italia sconta una debolezza strutturale legata alla scarsità degli investimenti in ricerca, negli ultimi decenni sistematicamente inferiori rispetto ai nostri principali competitori internazionali. Oggi molti di questi Paesi hanno deciso di rafforzare la ricerca proprio in funzione anti-ciclica. Su questo punto l'Italia deve realizzare una reale inversione di tendenza».

CIPOLLETTA: «Ottimisti al cento per cento, senza per questo essere creduloni. L'innovazione tecnologica continuerà a produrre soluzioni ai problemi di oggi, ma farà sorgere i nuovi problemi di domani. È sempre stato così. La storia dell'umanità ci dice che, pur con qualche incertezza, il progresso ci ha consentito di uscire da situazioni ben peggiori di quelle che stiamo affrontando oggi. Da qui il mio ottimismo».



Presidente Innocenzo Cipolletta guida Ferrovie dello Stato



Ateneo Davide Bassi è il rettore dell'università di Trento



Il rettore
Penso che le difficoltà
attuali spazzeranno
via un bel po' di falsi
miti e luoghi comuni



Il presidente
Ogni epoca ha faticato
a seguire i cambiamenti:
è il problema della
modernità



La crisi in chiave locale

«Servono nuovi strumenti»

Dellai: «C'è il pericolo di una regressione culturale»

di SIMONE CASALINI

Identità, crisi, globalizzazione. Non è affatto scontato intercettare il fil rouge che unisce questi tre concetti in apparenza così distanti tra loro. La globalizzazione con i suoi processi di omologazione non è forse la negazione dell'identità? E questa crisi, che qualcuno ha addirittura paragonato a quella del 1929, non è la dimostrazione di un'interconnessione sovranazionale che sterilizza la dimensione locale? La quarta edizione del Festival dell'Economia proverà a districare questo nodo gordiano e Lorenzo Dellai ne è stato, per certi versi, uno degli sponsor. «Ho insistito inizialmente che si affrontasse il tema dell'identità in rapporto alla globalizzazione perché ritengo che anche per un piccolo territorio come il Trentino il tema di come coniugare la particolarità territoriale con il resto del mondo sia sempre più pressante» afferma il presidente della Provincia. Poi il cataclisma finanziario ha in parte riplasmato i temi ma senza modificare la sostanza.

Presidente Dellai, siamo al quarto anno. Cosa si attende dopo l'exploit delle prime tre edizioni?

«Mi attendo la conferma di buon gradimento da parte di tante persone. Quando siamo partiti, nel 2006, avevamo molti

timori anche per via della disciplina scelta, l'economia. Poi è filato tutto liscio, ora ci auguriamo che prosegua il trend positivo. Il programma della quarta edizione è di qualità e sarà interessante osservare come il pubblico del Festival reagirà al tema della crisi. In una fase storica così particolare, credo sia lecito attendersi stimoli e interpretazioni. E poi con la novità del processo alla crisi abbiamo istituito una finestra all'interno della kermesse utile a superare il rischio di pensiero unico che ha caratterizzato la rielaborazione della crisi».

In questa edizione c'è anche tanta psicologia abbinata all'analisi della crisi. Perché?

«Al giorno d'oggi la realtà è determinata dalla percezione degli eventi. È un dato di fatto. Abbiamo avuto una caduta della domanda in alcuni settori economici importanti che non erano minimamente interessati dalla crisi. Questo dimostra inequivocabilmente che l'aspetto psicologico è parte integrante delle scelte economiche. Il discorso andrebbe, inoltre, allargato alla crisi culturale dei nostri tempi che crea spaesamento e inquietudine. Una crisi determinata dalla globalizzazione economica, finanziaria, culturale che ha finito con il determinare una messa in discussione dello Stato nazione».

Dunque, cosa fare?

«L'indagine culturale e la riflessione valoriale e etica sono tutti elementi di una possibile strategia per il futuro. Speriamo che il Festival ci offra degli spunti. Questa crisi rischia, purtroppo, di essere regressiva, che si accentui la paura verso il diverso, che si torni al protezionismo economico e culturale».

Eppure la crisi finanziaria internazionale sembra aver avuto come effetto di riportare il baricentro delle politiche economiche negli Stati.

«La risposta degli Stati nazio-

ne è stata inevitabile, anche se è un punto su cui riflettere. Non si possono, tuttavia, indurre i cittadini a credere che questo possa essere il futuro. Lo chiusura nel recinto statale non è la prospettiva di medio-lungo periodo».

La crisi ha chiamato in causa pure il «piccolo Stato» del Trentino. È un fenomeno che vi ha costretto a una manovra di bilancio straordinaria. Insomma: è vero che certi fenomeni hanno una parabola talmente ampia da bypassare i territori, ma è anche vero che le ricadute sono tangibili ovunque.

«Abbiamo ritenuto di accompagnare le imprese con una manovra straordinaria per cercare di farle uscire dalla crisi più forti e non più protette. La riflessione che si può avanzare in Trentino è proprio quella di intervenire su alcuni punti critici come la riorganizzazione per filiera delle imprese, l'allargamento delle dimensioni d'azienda con progetti comuni di business e una maggiore propensione all'internazionalizzazione, che è il nostro punto debole. Un imprenditore, poco tempo fa, mi ha detto: "Siamo in un tunnel ma sappiamo che rivedremo la luce. Il problema è che il paesaggio, una volta usciti, sarà diverso". Ecco penso che questa immagine sia corretta: dobbiamo ade-



La tendenza
In questa kermesse c'è tanta psicologia perché nella società di oggi è fondamentale



La frontiera
L'identità si difende rilanciando il proprio progetto, non con la conservazione



guare i nostri strumenti».

Cosa significa possedere un'identità nell'era della globalizzazione?

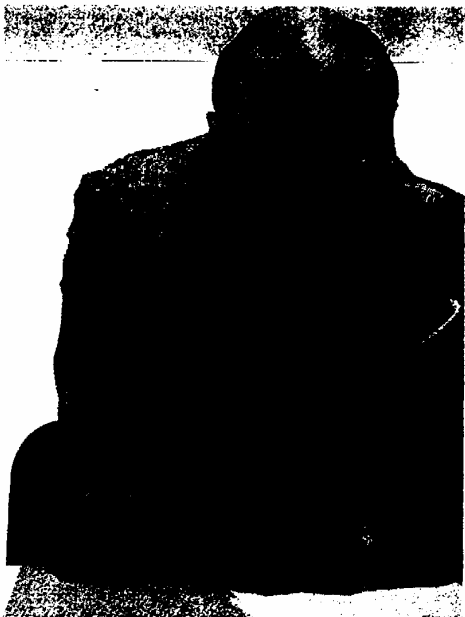
«Innanzitutto l'identità si difende se non si sceglie di imboccare la strada della conservazione. Anche in passato è stato così: occorre saper trovare un equilibrio tra il luogo — cioè usi, costumi, tradizioni, saperi — e i

flussi che lo attraversano. Capitalizzando le scelte nel campo delle risorse umane (scuola, studenti, valori civili) si ha la possibilità di evitare l'omologazione. E lo stesso deve avvenire sul fronte istituzionale: noi abbiamo individuato la prospettiva dell'Euroregione, una traiettoria politico-istituzionale che va oltre il valore assoluto dello Stato

nazione».

In chiusura, dia i suoi consigli per questo festival.

«Personalmente salterò da un evento all'altro. D'altronde è questa la ratio della manifestazione. Però vorrei segnalare al pubblico il nuovo format del processo alla crisi. È la scommessa di questo festival che punta a stimolare la capacità critica».





Andreatta invita i trentini «Occasione imperdibile»

Il sindaco: «Tutto esaurito negli alberghi cittadini»

di MARIKA GIOVANNINI

«Il Festival dell'Economia è un'occasione imperdibile». Alessandro Andreatta si prepara con entusiasmo a vivere la sua prima edizione del festival da primo cittadino. «Nel capoluogo gli alberghi sono praticamente al tutto esaurito» sottolinea il sindaco. Che guarda con attenzione ai temi affrontati quest'anno: «Speriamo che gli esperti possano offrirci delle ricette per risollevare l'economia mondiale» dice.

Sindaco Andreatta, come si sta preparando il capoluogo per accogliere il «popolo degli scolattoli»?

«Due sono gli approcci per presentarsi al meglio per questo importante appuntamento. Il primo è logistico e si concretizza in una stretta collaborazione con la Provincia per l'approntamento delle numerose infrastrutture. L'altro è culturale: pur richiamando una vasta folla da fuori il Festival resta comunque un'imperdibile occasione di crescita personale e, spesso, professionale, per i nostri cittadini. L'invito è quello di non lasciarsela scappare».

Nei giorni del Festival la città viene invasa da migliaia di persone. Sarà così anche quest'anno?

«Sono sicuro di sì visto il tutto esaurito dei posti letto citta-

dini. È difficile però fare previsioni precise».

Durante la manifestazione, Trento di solito ottiene una visibilità nazionale. Si tratta di una ribalta provvisoria o gli effetti si vedono sul turismo di tutto l'anno?

«Si vedono sicuramente tutto l'anno. E il merito è dei due grandi festival che Trento ospita: quello dell'Economia ma anche il Filmfestival montagna, esplorazione, avventura. L'andamento che registriamo è in crescita negli ultimi otto anni. E considerando che più si sale più è difficile crescere ancora, si può certo dire che il Festival dell'Economia ha contribuito a sostenere questo trend positivo rendendo ancora più visibile Trento nel panorama nazionale ed anche estero negli ultimi anni».

Negli anni scorsi ci sono state alcune difficoltà per l'apertura dei negozi e dei bar. Quest'anno si aspetta problemi?

«Auspichiamo una buona adesione dei commercianti e degli operatori commerciali perché sono proprio queste le occasioni in cui una città che vuole essere vocata al turismo e all'accoglienza deve saper dare buona prova di sé. È un'occasione da non perdere perché siamo tutti — sia il pubblico che il privato nelle vesti di bari-

coinvolti attivamente in questo progetto di città aperta al turismo».

Com'è la situazione per quanto riguarda le prenotazioni alberghiere?

«Siamo praticamente al tutto esaurito in città. Pian piano si stanno riempiendo anche gli alberghi dei dintorni di Trento».

Quest'anno si parlerà anche di crisi: un tema che interessa anche il capoluogo.

«Sì, purtroppo la crisi non risparmia nessuno e la nostra città non è esente dai suoi nefasti

effetti. Questa grave crisi economica in corso sta colpendo in primis le famiglie. È necessario quindi trovare con urgenza soluzioni di sostegno al reddito concrete che rispondano alle esigenze delle famiglie. Vanno migliorati i servizi e le risorse a disposizione della cittadinanza, creando nuovi spazi di ascolto e solidarietà. Speriamo che gli esperti che giungeranno in città per il Festival possano offrirci delle «ricette» per risollevare l'economia mondiale, anche se sappiamo che non sarà un passaggio indolore per nessuno».



Foto: M. G. / Contrasto



Guida ragionata agli eventi I momenti clou del festival

*Nobel, imprenditori, manager al «capezzale» dell'economia
La novità della quarta edizione sarà il tribunale della crisi*

di ALESSANDRO PAPAYANNIDIS

Tre premi Nobel, un unico filo conduttore: analizzare la crisi che ha paralizzato l'economia mondiale per costruire un sistema globale più solido attraverso una nuova stagione di regole. La recessione ha spinto anche il Festival dell'economia a cambiare pelle, con il debutto di un nuovo format, il Tribunale della crisi: la finanza, la politica, i controlli, stretti tra accusa e difesa. Ecco una guida dei principali appuntamenti della rassegna trentina.

Venerdì

La prima giornata del Festival avrà subito come protagonisti due premi Nobel: James Heckman, che lo ha vinto nel 2000, e George Akerlof, premiato nel 2001 insieme con Michael Spence e Joseph Stiglitz. Intervistato da Tito Boeri, Heckman parlerà alle 15 a Palazzo Geremia del rapporto tra «L'economia e la psicologia della personalità», uno dei temi centrali del Festival che, quest'anno, indaga la crisi economica anche analizzando i fattori immateriali che hanno contribuito a complicare l'attuale congiuntura. Alle 16.30, al Castello del Buon-

consiglio, inaugurazione ufficiale della manifestazione con il direttore scientifico Boeri, il presidente dell'Università di Trento, Innocenzo Cipolletta, il presidente della Provincia, Lorenzo Dellai, il vicedirettore vicario del Sole 24 Ore, Gianfranco Pabi, l'editore Giuseppe Laterza e l'amministratore delegato di Intesa Sanpaolo, Corrado Passera. Alle 18.30, nella Sala Depero del Palazzo della Provincia, il Nobel Akerlof parlerà di «Animal spirits: la natura umana e il sistema economico»: ancora una volta si torna a sondare il legame tra la psicologia degli individui e il sistema economico, indagando come un improvviso crollo della fiducia possa scatenare una crisi globale e come i governi possano limitare gli «Animal spirits» e trovare una via d'uscita dalla crisi. Alle 21 sempre nel Palazzo della Provincia, Anne Krueger, ex direttore del Fondo monetario internazionale, cercherà di rispondere a un quesito di grande attualità: quali regole possono evitare gli eccessi che hanno provocato la crisi internazionale?

Sabato

L'imprenditore Diego Della Valle è il primo protagonista della seconda giornata del Festival. A Palazzo Geremia (10.30) insieme a Giampaolo Fabris, esperto di studi sull'opinione

pubblica, parlerà di «Costruzione del brand», uno dei temi chiave nel rapporto tra identità e mercato globale. Alle 12, nel Palazzo della Provincia, debutta il Tribunale della crisi, con una prima udienza dedicata al processo agli economisti. Presidente del tribunale è Massimo Gaggi, inviato del Corriere della Sera negli Stati Uniti. L'accusa è sostenuta da Roberto Perotti, docente alla Bocconi; la difesa è di Luigi Guiso (European university institute di Firenze). Come persone informate dei fatti parleranno Nouriel Roubini, economista che già nel 2006 formulò previsioni sull'attuale crisi globale, e Nicola Persico (New York university). Alle 15 al Teatro Sociale, per gli incontri con l'autore, Enrico Letta presenta il suo ultimo libro «Costruire una cattedrale». Ne discutono l'ex premier Giuliano Amato, e Luca Cordero di Montezemolo, presidente di Fiat e Ferrari. Sempre alle 15, a Palazzo Geremia, l'economista Roland Benabou (Princeton), uno dei più probabili futuri premi Nobel secondo gli ambienti accademici internazionali, parlerà di «Razionalità individuale, psicosi collettive e crollo dei mercati», esplorando la saldatura che a volte si forma tra la negazione della realtà da parte di intere collettività e le scelte ra-

zionali di singoli individui: una circostanza che può favorire la creazione di bolle speculative e anche crac finanziari. Alle 16.30, al Castello del Buonconsiglio, Federico Fubini (Corriere della Sera) intervista Lucio Caracciolo, direttore di Limes: «Esiste un'identità europea?» è la domanda da cui si partirà per misurare il peso geopolitico dell'Unione europea. In contemporanea, nel Palazzo della Provincia, gli economisti Michael Burda, Tyler Cowen e Roberto Perotti discuteranno dell'efficacia dei pacchetti fiscali anticrisi messi in atto dai governi del «G20». Alle 17.30 alla Facoltà di Sociologia, si discute di economia solidale e del suo riconoscimento nella nuova costituzione dell'Ecuador: protagonisti Diego Schelfi, presidente della Cooperazione trentina, con l'economista Carlo Borzaga, l'assessore provinciale trentino Franco Panizza, Giovanni Peterlongo e il ministro dell'Ecuador, Jeanette Sánchez. Alle 18, sempre in Sala Depero, nel Palazzo della Provincia, Andrea Prat (London School of economics) e Vittorio Colao (ad di Vodafone) discutono di manager «tra performance, fedeltà, imprenditorialità e duttilità». Sempre alle 18 nella sala conferenze della Fondazione Bruno Kessler, l'ex ministro Tommaso Padoa Schioppa è protagonista dell'incontro con Beda Romano su «La veduta corta. Conversazione sul grande crollo della finanza». Ancora alle 18, a Palazzo Calepini, nella sala della Fondazione Caritro, a confronto su «Territori e Pmi, una scommessa contro la crisi», tra gli altri, l'economista



Mario Baldassarri e Pier Luigi Bersani (Pd). Alle 21, al Teatro Sociale, introdotti da Luisella Costamagna, si confrontano su «Il mercato globale: omologazione o libertà» il fondatore del movimento Slow food, Carlo Petrini, e l'economista-manager Innocenzo Cipolletta.

Domenica

La crisi attuale «è come la Grande depressione». A questa domanda proverà a rispondere Assaf Razin (Università di Tel Aviv) al Castello del Buonconsiglio (10.30). In contemporanea, alla Facoltà di Giurisprudenza, gli economisti Enzo Ruliani e Carlo Trigilia si confronteranno su «Identità dei distretti industriali alla prova della crisi», introdotti da Paolo Collini (università di Trento). Alle 12, nel Palazzo della Provincia, per il Tribunale della crisi, dedicato al processo ai controllori e ai politici, si confrontano l'ex ministro Luigi Spaventa (accusa) e la difesa sostenuta da Pier Carlo Padoan, vicesegretario dell'Ocse e Andrea Prat (London school of economics). Sempre alle 12, nella sala della Fondazione Caritro, si parla degli imprenditori entrati in politica e della loro più o meno solida capacità di mantenere la propria identi-

tà: intervengono Maurizio Del Tenno e Marcello Di Caterina (Pd), Anna Rita Fioroni (Pd) e Massimiliano Mazzarella, presidente giovani imprenditori del terziario della provincia di Trento. Alle 15, alla Facoltà di Giurisprudenza Dario Di Vico, vicedirettore del Corriere della Sera introduce il focus con l'economista Alberto Alesina (Harvard) sui «Confini delle nazioni», alla ricerca di una dimensione ottimale delle nazioni e dei blocchi regionali dal punto di vista economico. In contemporanea, a Palazzo Geremia si parla di «Norme, sentimenti e comportamenti economici» con Tore Ellingsen (Stoccolma school of economics). Ancora alle 15 alla biblioteca comunale riflettori puntati sul volume «I nodi al pettine» dell'economista Marco Onado; ne discutono Salvatore Rossi (Banca d'Italia) con i giornalisti Massimo Gaggi e Giancarlo Santalmassi. Sul tema della globalizzazione, alle 16, nel palazzo della Provincia, Frans Van Winden (Università di Amsterdam) prova a rispondere a una domanda di grande attualità umana ed economica: «Perché dobbiamo fidarci degli stranieri?». In contemporanea, al Castello del Buonconsiglio,

uno zoom con Michael Burda (Università Humboldt di Berlino) su «che cosa fanno le persone quando sono disoccupate». Alle 16.30, a Palazzo Bassetti, confronto su «Economie transfrontaliere e crisi finanziaria», con Davide Bassi (rettore dell'ateneo di Trento), Lorenzo Dellai, Walter Lorenz (rettore dell'ateneo di Bolzano), l'industriale Mario Marangoni, il capitano del Tirolo Günther Platter e Karlheinz Töchterle, rettore dell'Università di Innsbruck. Alle 17, al Teatro Sociale, lo storico Alessandro Barbero parla dei «Conflitti d'identità nella storia», introdotto da Dino Messina. Alle 19, nel Palazzo della Provincia, Luigi Zingales (Università di Chicago) si occupa del «Futuro della regolamentazione dei mercati finanziari», mentre alle 21 al Teatro Sociale, riflettori per Federico Rampini, introdotto da Fabrizio Galimberti (Il Sole 24 ore) sul «Capitalismo irresponsabile», che esplora uno dei profili più discussi dell'attuale crisi: la socializzazione delle perdite dovute a manager incompetenti o disonesti.

Lunedì

Alle 10.30, a Palazzo Geremia, il presidente del Censis, Giuseppe De Rita, illustra il rap-

porto tra «Terra e comunità», tipico delle fasi di crisi come quella attuale, in cui si sovrappongono istanze di solidarietà ma anche di esclusione. Introduce Enrico Franco, direttore del Corriere del Trentino. In contemporanea, al Castello del Buonconsiglio, Fabrizio Zilibotti (università di Zurigo) sonda le possibilità della ripresa economica con Pierangelo Giovannetti, direttore dell'Adige. L'ultima udienza del Tribunale della crisi (alle 12 al Palazzo della Provincia) è dedicata al processo alla finanza. L'accusa è affidata a Marco Onado (Università Bocconi), la difesa è di Luigi Zingales. Alle 16.30 alla Facoltà di Giurisprudenza Andrea Riccardi, fondatore della Comunità di Sant'Egidio, parla di «identità e religioni tra paure, conflitti e incontri». In contemporanea, alla Fondazione Bruno Kessler, Raffele Bonanni, segretario nazionale della Cisl, e Innocenzo Cipolletta discutono di «Orgoglio industriale. La scommessa italiana contro la crisi globale». Alle 18.30, al Teatro Sociale, il festival chiude con il Nobel Michael Spence che, con Tito Boeri, descriverà «Il Mondo dopo la crisi» e le proposte per uscirne prima grazie alla globalizzazione.



Mercato e natura umana Appuntamento venerdì 29 maggio nella sala Depero della Provincia

L'anima psicologica dell'economia

Il Nobel George Akerlof parlerà del concetto di «animal spirits»

di DANIELE FILOSI

«La psicologia? In economia è tutto». George Akerlof ha riportato in auge il concetto di «animal spirits» in un suo libro pubblicato negli Stati Uniti (*Animal spirits: how human psychology drives the economy, and why it matters for global capitalism*). L'economia non è fatta solo di soldi, ma di comportamenti, atteggiamenti e tanta psicologia. E la crisi, dice Akerlof, è lì a dimostrarlo.

Professor Akerlof, può chiarire la sua nozione di «animal spirits»?

«Si tratta di un'espressione utilizzata dal grande economista inglese John Maynard Keynes per descrivere ciò che si cela dietro alle decisioni di investimento delle persone: gli esseri umani ritengono impossibile fare investimenti in modo razionale semplicemente perché non è possibile per loro calcolare la probabilità di tutti gli effetti che ne derivano. Keynes sosteneva che nel campo economico le persone si basano sulle proprie intuizioni e sensazioni. È una parte centrale della sua teoria economica, visto che riesce a spiegare le ragioni per cui l'andamento dei mercati e dell'economia stessa sia così altalenante. A volte questi «animal spirits» contribuiscono a rendere le persone ottimiste, a volte persino troppo ottimiste, altre volte pessimiste o addirittura troppo pessimiste».

Lei sostiene in molti suoi libri che vi sia una fortissima relazione tra le questioni economiche, i comportamenti e la psicologia delle persone. In che senso?

«Gli atteggiamenti psicologici spiegano in maniera molto profonda il motivo per cui le economie, ad esempio, non garantiscono una piena occupazione; spiegano inoltre le decisioni imprenditoriali, di investimento, di consumo, di politica salariale e dei prezzi. Non solo: la psicologia coinvolge i mercati finanziari, ciò che vi si ven-

de e si compra. Insomma, ha un effetto pressoché su tutte le questioni economiche: una su tutte, la relazione tra domanda e offerta. E un altro aspetto importante riguarda il fatto che i lavoratori pensano sia giusto essere pagati con un salario adeguato, e che gli imprenditori debbano fare qualcosa per venire incontro a queste aspettative».

Il presidente del consiglio italiano, Silvio Berlusconi, continua a ripetere che la crisi economica in atto è dovuta più a una reazione psicologica delle persone che a fatti economici reali. È d'accordo?

«In parte, quanto dice Berlusconi è vero. Ma è un fatto anche che abbiamo avuto a che fare con una serie di cattive operazioni finanziarie che alcuni hanno portato a termine in un periodo di eccessiva esuberanza, per così dire, e questo continua ad avere un effetto enorme su moltissime aree di business, compresi i mutui casa. Per questo le banche e gli intermediari finanziari sono così riluttanti a fornire prestiti in questo momento, e i consumatori, a loro volta, sono riluttanti nei consumi, viste le for-

tissime riduzioni del valore dei loro risparmi e dei loro investimenti. E le imprese, infine, sono riluttanti a investire. Senza fiducia, non ci sarà modo di recuperare il terreno perduto in questi mesi di crisi».

Dopo il crollo di Wall Street dello scorso autunno, le banche hanno appunto cominciato a perdere fiducia l'una verso l'altra. C'è una via d'uscita a questo circolo vizioso secondo lei?

«Se le banche si dimostreranno sufficientemente capitalizzate e patrimonializzate la fiducia dovrebbe tornare, e le garanzie che i governi potranno mettere in campo non serviranno ad altro che a restituire proprio questa fiducia».

Un altro concetto centrale nelle sue teorie è quello di «asimmetria informativa». Pensa che questa crisi economica sia dovuta a qualcosa del genere?

«Ha giocato un ruolo centrale, purtroppo. La gente comune di fatto ha capito poco, se non nulla, di molti asset di investimento che gli sono stati proposti dalle banche e che hanno acquistato. E chi gli ha venduto quei prodotti sapeva perfettamente che era possibile realizzare enormi profitti derivanti dalla vendita di quegli asset che i risparmiatori avevano intenzione di acquistare, ma che non conoscevano affatto. Per la verità, la tradizionale previsione che viene fatta quando si parla di asimmetrie informative non si è verificata: nel momento in cui la gente ha compreso che non è riuscita a valutare a sufficienza ciò che gli veniva venduto, infatti, non è uscita dal mercato. Forse perché si è fidata delle agenzie di rating per risolvere la propria asimmetria informativa, o forse perché ha pensato che i governi li avrebbe garantiti e risarciti in caso di problemi, o più probabilmente perché non ha messo in campo tutta l'attenzione necessaria nel momento in cui ha fatto un investimento».

Professor Akerlof, come immagina l'economia mondiale nei prossimi dieci anni?

«Ci dovrà essere di sicuro molta più regolamentazione nei mercati finanziari. Quando si fa un'assicurazione per la casa, si confida nel fatto che ci sia un ente statale che controlli che il risarcimento sia garantito in caso di incendio. Dovrebbe esserci un requisito simile per chi vende derivati e asset finanziari».

La scheda

George Akerlof ha ottenuto il premio Nobel per l'economia nel 2001. Insieme a Spence e Stiglitz ha lavorato sul concetto di asimmetria informativa. Nato nel Connecticut nel 1940, insegna economia all'università di Berkeley: il suo articolo più celebre è appunto «Mercato dei limoni, incertezza sulla qualità e meccanismi di mercato», che gli è valso il Nobel.



Economia globale All'esperto sarà affidata la chiusura del Festival lunedì 1 giugno al Teatro Sociale

«Le banche hanno accelerato la crisi»

Parla il Nobel Michael Spence. «Necessario un sistema frenante»

di DANIELE FILOSI

«Le banche hanno messo il turbo alla crisi». Michael Spence punta il dito contro l'eccessivo indebitamento del sistema bancario, invoca un dietrofront rispetto alla deregulation e chiede «un meccanismo frenante efficiente per tutto il sistema economico». La metafora coniata dall'economista americano, ospite della quarta edizione del Festival dell'economia di Trento, calza a pennello con l'economia del terzo millennio: «Di crisi ne vedremo altre — dice —, ma da questa dobbiamo imparare a governare meglio e di più l'economia. Un ruolo che può avere, ad esempio, la Banca Mondiale».

Professor Spence, il tema della quarta edizione del Festival dell'economia di Trento è «Identità e crisi globale». Qual è il suo pensiero su questo nodo?

«Il tema è piuttosto generico, ma vorrei esprimere comunque la mia visione. L'economia mondiale sembra abbia sorpassato ed eluso i meccanismi di regolamentazione e di governance. La forte interdipendenza dei mercati non è stata seguita da una corrispondente capacità di regolare la finanza e l'economia globale stessa, e ciò ha creato forti rischi. Inoltre molti hanno cambiato idea sul fatto che una rete di scambi globalizzata fosse un fattore positivo, quando in realtà i benefici di cui tutti abbiamo goduto in questi anni sono stati comunque grandissimi. L'approccio alternativo a chi rifiuta l'idea di un'economia globale consiste nel cercare, anche ora che la crisi si è ormai scatenata, di migliorare la governance dei processi. E per fare questo è necessario acquisire una qualche forma di identità che vada però oltre a quella classica degli stati nazionali: un concetto ormai familiare in Europa, ma ancora

abbastanza estraneo al resto del mondo. La formazione di un'identità nazionale è un processo di lunga durata, prova ne sia il fatto che ci sono al mondo moltissime nuove nazioni, o almeno nazioni nate di recente, all'interno delle quali l'identità si declina sulla base di sottogruppi, o di gruppi locali. Quindi, anche se può sembrarci fuori luogo in questo momento, c'è ancora la necessità di costruire un'identità sovranazionale che sia in grado di sostenere un sistema di governance globale. È tutto da vedere se

saremo in grado di farlo o meno: sarà probabilmente la grande sfida per le generazioni a venire».

La crisi che stiamo vivendo è stata accentuata dalla grande interdipendenza delle economie, e quindi da quella stessa globalizzazione che gli analisti individuano come l'origine della forte crescita dell'economia mondiale degli ultimi dieci anni. È d'accordo?

«Se si guarda la crisi da un punto di vista generale, è ovvio che quella interconnessione a livello globale può aver

comportato dei rischi. Ma in realtà non è esatto: ciò che è venuto a mancare in questa crisi è stato un vero e proprio sistema frenante che limitasse i problemi. Al contrario, esiste un modo per costruire un sistema che possa dare più benefici dall'interdipendenza dei mercati e delle economie, e al contempo meno costi in termini di volatilità e rapidità dei meccanismi di distribuzione della ricchezza».

Il mondo, e l'Italia, è ancora alle prese con i devastanti effetti della crisi economica. Come evitare crolli del genere in futuro?

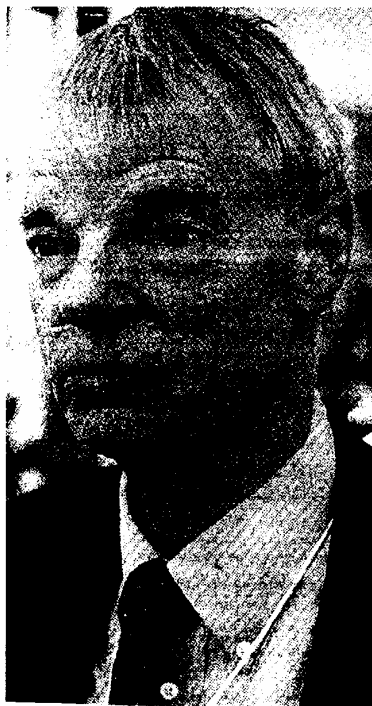
«Questa crisi è scaturita sostanzialmente dal sistema finanziario americano, e in minor parte anche da quello europeo. Il passo più importante per ridurre la possibilità che disastri economici simili si possano ripetere è avviare una regulation efficace. L'economia mondiale continuerà ad avere crisi e bolle speculative, ma la differenza è che a quella che stiamo vivendo è stato letteralmente messo il turbo da un eccessivo indebitamento delle banche, determinato a sua volta da una drammatica sottovalutazione del rischio di sistema. È un fenomeno che in parte si autocorreggerà, ma che avrà comunque bisogno di strutture di regolamentazione comprensibili, efficaci e ragionevolmente armonizzate».

Lei è presidente della commissione sulla crescita e lo sviluppo, ente patrocinato dalla Banca Mondiale. Come pensa che queste due strutture possano contribuire alla crescita economica del pianeta?

«Innanzitutto investendo nelle infrastrutture e in altre opere pubbliche nei Paesi più poveri e in via di sviluppo. È la strada migliore per favorire le condizioni necessarie a un'accelerazione del loro sviluppo e della riduzione della loro povertà, grazie a un impegno reciproco con l'economia mondiale. Un altro punto centrale è il trasferimento tecnologico, la vera base di sostegno dello sviluppo. In breve, potremmo dire che la Banca Mondiale gioca e continuerà a giocare un ruolo strategico per il prossimo futuro, e certamente per i prossimi cinquant'anni».

La scheda

Classe 1943, Michael Spence è uno dei più importanti economisti viventi. Il premio Nobel ottenuto nel 2001, assieme a Joseph Stiglitz e George Akerlof, l'ha consacrato all'attenzione mondiale, grazie ai suoi studi sui mercati in presenza di asimmetrie informative. Attualmente Spence è presidente della Commissione su sviluppo e crescita della Banca Mondiale.





I canederli a lo strudel Dove gustare il Trentino

Chef stellati e osterie: guida al mangiare bene

di FRANCESCA NEGRI

Va bene il *Festival dell'Economia*, ma il nostro consiglio è quello di godervi Trento anche dal punto di vista ludico, soprattutto in campo gastronomico. Se quello di cui avete voglia è un luogo tipico e anche un po' folcloristico, quello che fa al caso vostro è la birreria *Pedavena*, in piazza Fiera (chiuso il martedì, aperto fino a tardi, 0461.986255): qui potrete ammirare gli impianti di produzione della birra artigianale *Lag's* e assaggiarla accompagnata da piatti semplici e abbondanti, dai canederli agli strangolapreti, dalla polenta ai wurstel, per culminare nell'infinito *Piatto Pedavena* che mette alla prova anche le forchette più voraci con il suo misto di gulasch, carè di maiale, wurstel, canederli, crauti e polenta. Tra le osterie, invece, deliziosa come ambiente e portate è *Il Cappello*, in piazzetta Lunelli (chiusa la domenica sera e il lunedì tutto il giorno, 0461.235850): sia per pranzo che per cena questo è uno dei ristoranti più frequentati del centro storico, per cui vi consigliamo di prenotare. Il menu è per lo più tipico trentino: da non perdere soprattutto i canederlotti, che siano con il *Puzzone di Moena* o con i *finferli*. A due passi da qui la trattoria *Due Mori* (via San Marco,

chiuso il lunedì, 0461.984251) è da annotare per gli appassionati di risotti, mentre il ristorante *Chiesa*, nei giardini San Marco, è un'esperienza da non perdere per chi a tavola «osa» un po' di più: tra le mura di quella che un tempo era la scuderia del Castello del Buonconsiglio, infatti, potrete gustare una cucina creativa di alto livello, che va dalle capesante in tre consistenze al foie gras, anche se non mancano i menu tipici trentini o proposte più easy nel reparto *Vineria*. Restando in tema di haute cuisine, in centro città ci sono ben due ristoranti stellati: *Lo Scigno del Duomo* in piazza Duomo (chiuso il lunedì e il sabato a mezzogiorno, 0461.220030) e l'osteria «A le due spade» di via Don Rizzi (a pochi passi dal Duomo, chiuso la domenica tutto il giorno e il lunedì a pranzo, 0461.234343). Nel primo, merita tuffarsi nella proposta alla carta, tra involtini di tonno croccante e crudo di manzo e ricciolo alle olive, mentre nel secondo si va più sul tradizionale o si può optare per il menu a tema e la proposta di piatto unico a pranzo.

È il posto giusto per l'aperitivo, ma anche per un lunch veloce o una cena in cui accontentare più palati: l'*Old Bar* di via Roggia Grande (0461.263263), infatti, ha un'infinità di propo-

ste che spaziano dai garganelli con pesce spada alla crema di piselli con trota iridea croccante, oppure tra i più tipici Tosella con polenta di Storo e risotto al Teroldego. Tra le osterie tipiche trentine del centro storico ci sono anche *Al Vò* (in Vicolo del Vò, chiuso la domenica, 0461.985374) e *Al Volt*, in via Santa Croce (chiuso nelle sere di giovedì e domenica, 0461.983776). Ovunque decidiate di sedervi a tavola, vi segnaliamo qualche ricetta tipica da non lasciarvi sfuggire: canederli, tortel de patate, sguazet, testina di vitello, strudel. Quanto al vino, iniziate dalle bollicine di metodo classico che in Trentino si chiamano *Trentodoc*, passate attraverso il mascolino Teroldego o l'etereo Nosiola e finite in bellezza con una delle perle enologiche più accattivanti della regione, il *Passito Vino Santo*.



Ragazzi Laboratori, mercatini e incontri con gli economisti per crescere con consapevolezza

Dal baratto al mondo ideale, giocando s'impara

Piccoli consumatori o... piccoli risparmiatori crescono? Nella speranza che i «piccoli» di oggi possano essere domani dei «grandi» consapevoli, il Festival di Trento riserva loro una serie di momenti per fare dell'economia un bel gioco. Cinque i luoghi destinati alle attività con i ragazzi: il cortile di Palazzo Thun, piazza Cesare Battisti, piazza Fiera, piazza Duomo e Museo di Scienze.

Primo appuntamento il 30 maggio nel cortile di palazzo Thun con i Cartamondi, ovvero come costruire il proprio mondo ideale utilizzando carte, car-

toni, pennarelli e ovviamente fantasia. Dal mondo ideale alla casa immaginaria il 31 con *Architettar città*: anche qui gruppi a numero chiuso e stessi numeri a cui rivolgersi. Si continua il primo giugno con *Strane creature*, libere sculture in allegria per confrontarsi con la propria immagine. Le tre iniziative sono promosse dalla cooperativa Coccinella e sono a numero chiuso. Per prenotare: 0463.600168-346.5025386.

Altra location, piazza Battisti. Alle 15 del 30 e alle 17 del 31 maggio *lo gioco con l'economia*, per bambini dai 6 agli

11 anni, a cura del Gioco del lotto e cooperativa Arte in gioco. Ancora in programma domenica 31 *L'economia spiegata ai ragazzi: incontro con Fabrizio Galimberti*, introduce Roberto Petrini. Età consigliata: dai 13 anni in su. Per informazioni e prenotazioni ai tre appuntamenti 06.51894578

Si «gioca all'economia» anche in piazza Fiera dove alle 16.30 di sabato 30 l'Associazione pedagogica steineriana di Trento insegnerà a realizzare un cestino di vimini. Alle 16.30 del 31 tocca invece a pupazzi di lana cardata, quindi lunedì

1 giugno i bambini potranno apprendere l'arte della tessitura. Da sabato 30 a lunedì 1 inoltre la Cooperativa Samuele propone una merenda bio/solidale.

Al Museo tridentino di scienze naturali il 31 maggio si va alla scoperta dei giochi da tavolo di tutto il mondo (15-19), mentre in piazza Duomo, il 2 giugno, torna la cooperativa Coccinella con *Barattiamo?*, iniziativa che ripropone la classica bancarella dei ragazzi. Sono tutti invitati al magico gioco del baratto.

G. Vis.



Classica, etnica o techno La musica è protagonista

Da Berlino Tobi Neumann, in piazza i Bastard

di GIULIA VISCI

È la musica la grande protagonista della sezione cosiddetta ricreativa del Festival dell'Economia. Ed è musica che guarda al mondo e che con il mondo s'incontra, s'intreccia, si mescola e si riproduce. Musica pulsante, colorata e speziata come quella delle orchestre multietniche e di chi arriva dall'altra sponda del Mediterraneo; colta, raffinata, classica come quella di Bach, Haydn e Beethoven; forte e energica come il rock delle giovani band; e infine musica potente, elettronica, «che spinge», come quella che inonderà gli spazi dell'Ex Festival grazie alla presenza di dj da brivido.

Vediamolo allora questo festival sonoro.

Il 29 l'Auditorium Santa Chiara accoglie l'entusiasmo delle Orchestre Multietniche Italiane che s'incontrano per un'anteprima nazionale. A inaugurare la mini rassegna l'OrcheXtra Terrestre di Trento insieme sul palco con l'Orchestra di Porta Palazzo di Torino. Il giorno dopo tocca all'Orchestra di via Padova proveniente da Milano e all'Orchestra di piazza Caricamento di Genova. L'inizio è sempre alle 20.30.

Nella smania compulsiva di etichettare un artista, a Idan Raichel è stato affibbiato il titolo di erede di Peter Gabriel. Perché Raichel, come l'ex Genesis, fa una musica che per comodità si usa inglobare nel mare magnum della cosiddetta world music. Ma basta tendere per pochi istanti l'orecchio a quella miriade di musiche e ritmi che escono fuori dall'estro di Raichel, per capire che siamo di fronte a un potentissimo detonatore sonoro che scavalca generi e confini. Dove le note sono veicolo di una comunicazione di pace e fratellanza, in

una contaminazione costante tra pop music israeliana e una emozionante miscela di musica etiopica tradizionale, poesia araba, canti yemeniti, ebraici e ritmi caraibici. Il 31enne Idan si esibisce con il suo «Project» lunedì primo giugno, alle 21, in piazza Dante. Imperdibile.

Domenica 31 il Duomo di Trento ospita l'Orchestra J. Futura diretta da Maurizio Dini Ciacci (20.30) in un concerto con musiche di Bach, Haydn e Beethoven. Al violino Teofil Milenkovic. Con i cori Minipolifonici, Tn.It diretto da Stefano Chicco e Pratum Musicum (dirige Stefano Kirchner).

Tutt'altra musica quella che a partire dalle 21 — sempre domenica — inonderà piazza Dante. Inonderà, proprio così, visto che a calcare la scena ci saranno i neo famosi Bastard sons of Dioniso. E stando alle cifre di popolo che questi tre ragazzi della Valsugana riescono a coinvolgere nei loro live, è facile prevedere anche stavolta un'affluenza record. L'assessorato provinciale alla cultura non ci ha pensato due volte a ingaggiare i «bastardi» più celebri d'Italia per questo FestivalInRock, a fare da traino a quella schiera in cerca di gloria di «fratelli minori» del rock locale. Quindi spazio ai Bastard e alle giovani band non ancora bacciate dalla fortuna catodica. Perché stavolta la musica non batterà sul due, ma in compenso «fa identità».

E infine, oasi agognata dai bisognosi di clubbing, le tre serate dell'Ex Festival. Si parte col tricolore issato il 29 e il 30 con una consolle tutta italiana. Venerdì tocca a Claudio Coccoluto, sabato a Boosta (dei Subsonica) e a Spankox (cioè Agostino Carollo che cura anche la direzione artistica). La situazione si fa serissima domenica e lunedì quando a salire al mixer del deposito trentino trasporti (ex interporto) ci saranno Brian Cross e Caal Smile dall'Amnesia di Ibiza e Tobi Neumann dal Cocoon di Francoforte.

Curriculum di grande rispetto quello di Brian Cross. Con Les Schmitz è resident dell'Amnesia Ibiza World Tour 2007 e delle notti Armada all'Amnesia di Ibiza con Armin Van Buuren, Markus Schulz e Mike. Come produttore ha remixato, tra le altre cose, *Burned with desire* di Armin Van Buuren e *Forever* di Smith & Pledger's. Con Marco V ha mixato la compilation *Amnesia Ibiza DJ Sessions* e realizzato numerosi singoli. Sul suo myspace date e tracce da ascoltare per farsi un'idea del ragazzo.

Argentino ma a Barcellona da quando aveva un anno, Caal Smile la musica la comincia a masticare già da bambino. Studi di solfeggio e batteria a 13 anni, quindi la folgorazione sulla strada della notte. Da quel momento per Caal è una costante ascesa verso i fasti della gloria dance che lo portano a diventare resident dell'Amnesia di Ibiza.

Il gran finale dell'Ex Festival è lunedì sera con il sound marchiato Berlino. Techno di gran classe per questo produttore-dj appartenente alla schiera di sua maestà Sven Väth. Le sue note biografiche ricordano che dopo essersi fatto un nome come produttore di musica pop, di jingle pubblicitari e colonne sonore per film, Tobi Neumann viene colpito dalla house e dalla techno alla Love Parade del 1995. Da quel momento darà tutto se stesso alla musica elettronica per diventare poco dopo resident del mitico Ultrashall di Monaco. L'estate lo si incontra spesso all'Amnesia di Ibiza nelle serate firmate Cocoon, in inverno è a Francoforte nel super club di Sven Väth. Durante tutto l'anno suona nei migliori locali del mondo: Watergate, Weekend e Club der Visionaire a Berlino, per esempio. I suoi progetti più recenti sono Sensitiva, insieme a Onur Ozer (artista Vakant), e Glove, con Thies Myntner.

Info www.exfestival.com